L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX – Vol. XXIV Domenica 5 Novembre 1893 N. 1018

LA SITUAZIONE DEL MERCATO

I fatti occorsi in queste ultime settimane debbono aver fatto accorti i nostri lettori che eravamo nel vero quando lamentavamo l'indirizzo economico e finanziario del paese.

Siamo in uno stato di finzione, dicevamo alcuni mesi or sono, e non si può impunemente rimanerci a lungo.

E le finzioni sono di vario ordine, cominciando dal bilancio dello Stato che ammette economie, le quali sono consumo di patrimonio e non risparmio di spese, continuando col regime bancario, che con un aggio del 15 per cento non proclama il corso forzato dei biglietti; e terminando col prezzo della rendita e dei titoli principali che si è preteso di mantenere alto coll' artifizio di sindacati e con altri meno lodevoli espedienti.

La riorganizzazione non è possibile se non si parte dalla verità, se non si lascia cioè libero il mercato di valutare, nel dibattito delle compere e delle vendite, come meglio crede, i titoli dello Stato, quelli industriali e quelli bancari, per poi da questo punto reale, qualunque esso sia, rifare a poco a poco il cammino ascendente.

Qualunque altra linea di condotta non può che aggravare i guai, già sensibilissimi, nei quali si trova la finanza italiana, pubblica e privata.

Lo abbiamo ripetuto molte volte, l'intervento dell'Alta Banca nella crise è utile, è desiderabile anzi, quando si tratti di impedire o guidare movimenti rapidi, improvvisi e di breve durata; ma quando lo stato economico e finanziario di un paese va da cinque o sei anni lentamente e perseverantemente peggiorando, come è avvenuto per l' Italia, nessun intervento può essere utile, nessun aiuto può essere valido, se il punto di partenza non sia quello, per quanto duro, della verità.

Ora, noi abbiamo abusato del credito sotto tutte le forme, commettendo errori senza limite di numero e di gravità. Tutti gli artifizi per illudere e per ingannare la opinione pubblica sono stati adoperati, non presagendo che l' illusione e l' inganno non potevano essere eterni e che sarebbe venuto il momento in cui la gravità della situazione si sarebbe manifestata con subitanea chiarezza.

Venne ingannato il paese sulla sua capacità industriale, incoraggiando, coll'artifizio del protezionismo, produzioni che non potrebbero naturalmente allignare, e quindi costano al paese più di quello che non diano; venne ingannato il paese sulle condizioni della finanza pubblica, perchè senza provvedimenti efficaci si accumularono più di 500 milioni di disavanzo; venne ingannato il paese sulla sua circolazione metallica, perchè l' esodo della moneta fu arrestato coi debiti contratti all'estero.

Così abbiamo una circolazione bancaria e di Stato convertibile a vista, che è una menzogna; abbiamo una moneta legale, che il Governo si propone di non riconoscere valevole per certi pagamenti; abbiamo avuto per mezzo delle Banche il denaro a buon mercato, come se fossimo nella maggiore prosperità; abbiamo mantenuti alti i prezzi dei titoli principali per mezzo di sindacati che risultarono impotenti, se non erano fedifraghi: abbiamo fatto credere che si potesse impunemente abusar del credito e ci siamo serviti della illusione per raggiungere tale intento non lodevole.

E ora?

La Banca Nazionale ha alzato lo sconto al 6 per cento. È il principio della resipiscenza? È l' inizio di un nuovo indirizzo sulla condotta finanziaria ed economica dell'Alta Banca?

Lo speriamo, ma in tal caso bisogna che non ci fermiamo a mezza via. Il paese, ingannato dai molteplici espedienti che furono escogitati, non ha sentito ancora tutto il peso della cattiva politica economica e finanziaria che fu seguita in questi ultimi anni. Se si vuole che si manifesti una vivace reazione che dia forza al Governo per operare energicamente nella cura, certamente ostica, che oggi è necessaria, e per eliminare definitivamente tutti quegli uomini che, sia pure in buona fede, ma scientemente, si sono ingannati od hanno ingannato, conviene che si abbandonino i puntelli, che si tolgano i fallaci ed effimeri interventi e si lasci che la nazione avverta tutto il male che le è stato fatto. Allora imparerà a sue spese quanto costi la politica che l' Italia, troppo precocemente, ha voluto esperimentare; imparerà quanto costi la guerra di tariffe che si è voluta iniziare contro nazioni tanto più ricche; imparerà quali sono le conseguenze dei vasti piani di costruzioni ferroviarie, e di porti, ponti e strade; imparerà quanto male abbia fatto al credito interno ed estero l' indebolimento delle Banche di emissione per farle correre sempre troppo tardi a inutili salvataggi; imparerà, infine, come non sia combattendo pretese bande nere, che sono il prodotto e non la causa della situazione, che gli uomini di Stato possono trovare la soluzione delle difficoltà che si accumulano sempre più.

Bisogna che il Governo e l' Alta Banca si rassegnino a mutare completamente la loro condotta, lasciando che il mercato si adagi su quello che riterrà suo giusto apprezzamento. Sarà una dura lezione che